MILANO - Nei ciclostilati dei gruppi del «dissenso cattolico» la radice di classe della crisi della Chiesa

Nella parrocchia si prega e si accusa una Chiesa «cappellano del sistema»

Lettera al cardinale Colombo: «In questi ultimi mesi una decina di sacerdoti che hanno espresso opinioni diverse dalle tue sono stati duramente colpiti»

MILANO, 25 maggio

Una serata milanese di gennaio. 300, forse 400 ragazzi, avvolti nella nebbia colorata dai neon pubblicitari, pregavano seduti sull'asfalto, davanti alla canonica di Santa Maria delle Grazie. Voci ferme, rabbiose, parole simili a quelle che i negri recitano nelle povere chiese di New York o di Boston. «O Dio — dicevano — per quelli che passano il tempo agli angoli delle strade vendendo accendini di contrabbando, per chi gusta la grazia di un vino scadente e di una vita amara, aiutaci a conoscerti. O Dio, per chi paga un affitto troppo alto per un appartamentino schifoso, per chi patisce il freddo nelle baracche e i suoi compagni di gioco sono i topi e gli scarafaggi, per chi è vecchio e vive con 25 mila lire di pensione, per chi ha 14 anni ed è in quinta elementare, per loro, Dio, aiutaci a toccarti. O Dio, per coloro il cui sindacato ha un contratto d'amore con il padrone e ogni giorno sono vittime del doppio gioco, per chi siede da sette mesi in prigione senza che gli siano fatte accuse, per chi lavora tutto il giorno a una catena di montaggio, aiutaci a toccarti. O Dio, per chi non ha potere e non ha voce, per chi non partecipa al proprio destino, per chi non è organizzato e non possiede la forza per cambiare il mondo, la sua città, il suo quartiere, per chi è stanco della Chiesa, dei suoi ministri, dei suoi preti che sono inutili e deboli, aiutaci a unirci a Te...».

Nella canonica della monumentale chiesa, circondata da un nutrito cordone di poliziotti (gli idranti e i cellulari parcheggiati sin sulla scalinata) il cardinale si incontrava con gli imprenditori e i dirigenti industriali cattolici; una riunione breve e tesissima, conclusasi con l'uscita del porporato da una porta secondaria, scortato dall'ufficio politico della Questura al completo.

E ancora un aspetto della contestazione ecclesiale; un ciclostilato del Circolo Culturale San Ferdinando che annuncia un dibattito introdotto da due sacerdoti sul tema «La Chiesa povera e la parrocchia». Temi proposti alla discussione:

A) Nella diocesi di Milano ci sono chiese come quella della santissima Trinità, che è costata oltre un miliardo di lire. In media il costo di una chiesa supera i 300 milioni. Qual è il significato del costruire chiese tanto costose? Ne consegue che si deve stabilire tutta una serie di legami con il potere economico per i finanziamenti.

B) Sontuosità dei sacramenti. A Milano il costo dei matrimoni e dei battesimi è alto e selettivo; ad esempio, nella chiesa di San Giovanni in Laterano si fanno matrimoni da 5 categorie, da quelli da 50 mila lire, con busti d'argento, cuscini bianchi, passatoie, cordoni, parroco con cappa, a quelli da 15 mila lire, senza alcun ornamento particolare. Lo stesso tipo di selettività si ha in Sant'Ambrogio, nell'Abbazia di Chiaravalle ecc. E' evidente che si incoraggia un'immagine trionfalistica della Chiesa e non si bada al sacramento.

C) Il difficile dialogo con i poveri. I punti precedentemente toccati si inseriscono nel più ampio problema di una chiesa dalla quale stanno allontanandosi. Che tipo di soluzioni proporre nell'ambito della parrocchia e della diocesi? In che senso si possono giudicare esperienze di preti operai e quelle di piccole comunità di laici, intorno a un sacerdote al di fuori dello schema parrocchiale tradizionale?

La Chiesa, per difendere il suo prestigio, per costruire trionfalistici templi e grandiosi seminari, ha accettato il potere economico e tutti i suoi condizionamenti. Si è ridotta al ruolo di cappellano del sistema, e ha perso il senso della sua presenza nel mondo. Per questo oggi deve accettare la sua crisi. Il Concilio Vaticano II non le consente di ritirarsi nella *tradizione canonizzata*. Il fedele, finalmente liberato dal magistero sociale della gerarchia, ha *scoperto* nella realtà di ogni giorno la lotta di classe e il diritto alle idee storicamente maturate e conquistate. Sono questi i termini dei ciclostilati, distribuiti sui sagrati delle parrocchie, degli interventi svolti presso i circoli cattolici o nell'assemblea ecclesiale.

Per lo studente Francesco Schianchi, uno dei protagonisti del dissenso cattolico, l'impegno contestativo nasce dal rifiuto di una religione e di un Vangelo ridotti a una precettistica borghese, a una copertura dello sfruttamento. Ciò è avvenuto — dice Schianchi — con l'identificazione prodottasi tra «successi storici della Chiesa» e «successi di Dio»; di qui la sua collocazione a difesa delle strutture dominanti: le sue ramificazioni si pongono, di fatto, come parte integrante del sistema, e sono tese a organizzare il consenso ai valori e ai modelli di comportamento della struttura capitalistica.

A livello politico il risultato è — secondo l'analisi di Schianchi — l'ideologia del l'interclassismo come piattaforma dei rapporti sociali per la conservazione del sistema, affidata alla Democrazia cristiana. Da queste premesse, data la funzione della Chiesa come supporto e parte integrante del sistema, si pone la necessità che alla contestazione ecclesiale partecipino tutte le forze rivoluzionarie per colpire le scelte contro le masse operaie e contadine e i piani dell'imperialismo. Di qui — conclude Schianchi — la nostra fondamentale richiesta: una Chiesa che non si appoggi ai potenti, che condanni il capitalismo, lo sfruttamento e l'alienazione, che demistifichi i falsi concetti di democrazia e di benessere sostenuti dai padroni, che non fugga dai problemi, ma, al contrario, stimoli il fedele ad assumersi le sue responsabilità nella *trasformazione* del mondo.

Le inquietudini e la ricerca della contestazione ha raggiunto le parrocchie, come attesta la pesante repressione in atto. «Ci risulta che un dialogo libero all'interno della nostra chiesa — dice la lettera dell'Assemblea Ecclesiale inviata al cardinale Colombo in occasione della Pasqua — è stato costantemente impedito dalle autorità responsabili. In questi ultimi mesi, oltre una decina di sacerdoti che hanno espresso opinioni diverse dalle tue sono stati duramente colpiti. La tua casa ha accolto numerose delazioni ed è stata il punto di partenza di iniziative politiche, attacchi, propaganda e punizioni contro coloro che esprimevano secondo coscienza le proprie idee».

Ma la repressione non risolve i problemi: sono tanti i preti che attanagliati dalla scoperta che la lotta di classe è una dura necessità si chiedono se basti schierarsi con gli operai durante uno sciopero, se sia sufficiente un atteggiamento solidaristico. Hanno compreso che lo sfruttamento e la violenza dei padroni si ripete ogni giorno ed è insita nel rapporto di produzione. Ma cosa fare? Per la gerarchia la loro presenza nelle lotte non deve andare oltre a un atto di paternalismo in una situazione che deve essere considerata solo un deplorevole incidente superabile.

Wladimiro Greco

IL PROBLEMA DEGLI INVALIDI CIVILI

Un «totalmente e permanentemente» inabile deve vivere con 8000 lire

In compenso, chi non è totalmente invalido non riceve niente: deve lavorare, ma non gliene è data la possibilità - La necessità di un servizio sanitario nazionale

Il compagno Giovanni Berlinguer, nell'opuscolo «I lavoratori muoiono prima», scrive: «Bastano mille medici per vaccinare un'intera collettività contro il vaiolo, o contro la poliomielite, e per vincere la battaglia. Mille psichiatri, invece, non possono arrestare il dilagare delle malattie mentali, riescono solo a creare qualche argine malfermo, perché in molti casi l'epidemia non ha cause naturali ma sociali, e la prevenzione, per essere efficace, non può essere condotta solo dagli specialisti, ma deve coinvolgere l'intera collettività, mutare le relazioni tra gli uomini. Bastano gli antibiotici, opportunamente somministrati, per ridurre drasticamente la mortalità per tifo, per poliomielite, per sifilide. Non abbiamo invece farmaci risolutivi contro l'arteriosclerosi, contro i tumori, contro altre malattie a carattere degenerativo: l'intervento medico, in questi casi, è necessario ma spesso non sufficiente, la scienza deve progredire nelle sue ricerche, ma la società può già *intervenire* per ridurre le cause di queste malattie».

A parte il fatto che le malattie mentali, i tumori, le malattie cardio-vascolari alle quali si riferisce Berlinguer, sono tra le cause principali di invalidità, il discorso vale comunque per tutte le altre cause. «La scienza deve progredire nelle sue ricerche, ma la società può già intervenire per ridurre le cause di queste malattie»; per quanto riguarda l'invalidità aggiungiamo un elemento: «Per ridurre le cause e per limitarne le conseguenze».

Dicevamo — nel primo di questi articoli — che a Milano si è tenuta la terza giornata del subnormale: durante la serie di manifestazioni che l'hanno caratterizzata c'è stata una quasi costantemente assoluta unanimità dal sindaco di Milano, Amasi, a pressochè tutti i commentatori, ognuno ha sottolineato che queste iniziative, per quanto meritorie, servono a porre in luce un problema, non certo a risolverlo: la soluzione non è possibile se non attraverso un intervento pubblico. Perché, appunto, mille medici possono combattere il vaiolo in una intera comunità, ma sono disarmati di fronte a situazioni in cui la medicina rappresenta solo un elemento della lotta; in molti casi, anzi, è solo un elemento secondario se non addirittura un elemento superato dalle necessità di disporre invece di personale specializzato in tutt'altri campi: la terapia dei movimenti, del linguaggio, del lavoro.

Un intervento pubblico che oggi non solo è quasi inesistente, ma ha quel «quasi» che è alle volte un assurdo. Una provvidenza, ad esempio, c'è: un assegno di ottomila lire mensili; ma il grottesco viene dopo: per avere diritto a questo assegno occorre essere «totalmente e permanentemente invalidi». Ed è evidente che se uno è totalmente e permanentemente invalido ha bisogno di una serie di cose — non si tratta tanto di assistenza medica quanto di assistenza «tecnica» — per le quali ottomila lire non sono nemmeno grottesche sono inutili.

C'è di più questa limitazione — totalmente e permanentemente invalido — presuppone che uno il quale non si trovi nelle condizioni prescritte possa fare a meno di quelle ottomila in quanto è in grado di guadagnarne per lo meno altrettante. Il che sarebbe vero ad una condizione: che esistessero quelle attrezzature — centri di rieducazione, laboratori protetti, eccetera — nei quali un ragazzo che soffra di minorazioni psico-fisiche sia posto in grado di svolgere un'attività che gli consenta l'autosufficienza. Ma questi centri, questi laboratori sono tanto scarsi da essere poco meno che inesistenti, come si è già detto. Ed allora, ai fini pratici, la limitazione del sussidio di ottomila lire agli invalidi permanenti e totali, oltre ad essere disumana in assoluto diventa anche persecutoria nei confronti di chi ne è escluso perché le sue condizioni psicofisiche gli permettono di guadagnare, ma non guadagna perché non gli è consentito di utilizzare le sue possibilità psicofisiche.

Enti locali che, per conto loro, cerchino di affrontare il problema ne esistono, ad Empoli il Comune, unitosi ad altri dieci Comuni del comprensorio, ha deciso di creare un centro di assistenza agli spastici per il quale ha destinato una splendida villa, a Pistoia il Comune ha stanziato i fondi per la costruzione di un istituto modernissimo; a Firenze il Comune si è impegnato a concedere gratuitamente l'area per la costruzione di un nuovo centro dopo che quello dell'Erta Canina è diventato ormai insufficiente ed intanto ne è stato aperto uno per la rieducazione degli spastici adulti.

Sono iniziative lodevoli, che dimostrano l'importanza fondamentale che ha, per la soluzione del problema, l'intervento pubblico; ma questo — a livello dei Comuni o delle Province — non basta per due motivi: perché è noto in quali condizioni disastrose si trovino le finanze comunali; e come quindi a questo livello ogni iniziativa possa essere solo sporadica e perché anche queste iniziative sono solo parziali, affrontano (e non potrebbe essere altrimenti) un aspetto del problema e non il problema nella sua totalità.

Non possono essere gli enti locali, ad esempio, a prendere iniziative per l'inserimento nella produzione degli invalidi; non possono essere loro a promuovere — come rivendicano gli invalidi civili — una «pensione sociale» (che non ha niente a che vedere con quell'assegno di ottomila lire di cui si è detto) a favore dei minorati non recuperabili e di quelli che, pur avendo recuperato parte della loro capacità di lavoro e avendo acquisito una nuova capacità professionale, dovessero senza loro colpa rimanere privi di occupazione. Gli enti locali possono contribuire alla soluzione del problema, ma non possono andare al di là di un'azione fiancheggiatrice, non fosse altro che per il fatto che non hanno gli strumenti legali per incidere alle radici la realtà.

I nodi da sciogliere, come si è visto, finiscono per essere tali da richiedere un intervento statale: c'è un problema pensionistico che non è stato affrontato in questa recente riforma; un problema di assistenza medica che non può essere risolto altrimenti che con il servizio sanitario nazionale, un problema di strutture scolastiche e parascolastiche, un problema di inserimento nella produzione come condizione indispensabile per l'autonomia dei colpiti da invalidità.

Poi c'è — ed è forse fondamentale — un problema di sensibilità di fronte alla condizione umana delle vittime dell'invalidità. Un discorso che vale in particolare per quelle forme — come le forme spastiche — che causano delle menomazioni sulle quali in genere il pubblico non ha le idee chiare ed è indotto a credere — in certi casi — che si accompagnino ad una limitazione dell'intelligenza. E' che non è assolutamente vero — o almeno lo è assai raramente —, ma proprio per questo gli atteggiamenti pietistici, l'assistenza ridotta al livello delle beneficenza, diventano mortificanti: aggiungono questo elemento di amarezza ad una condizione che è già dolorosa.

C'è un problema medico, quindi, un problema sociale e più in alto di tutti un problema umano: il dovere di dare a questi cittadini una collocazione nella società che non sia e non possa apparire in nessun modo come una generosa concessione, un necessario sacrificio. Ma che sia (non «appaia», sia) un naturale riconoscimento di un diritto.

Kino Marzullo

Milano: Dario Fo e Franca Rame per l'Umanitaria

MILANO — Dario Fo e Franca Rame, insieme ai loro compagni di lavoro, stanno preparando la seconda puntata di «Ci ragiono e canto». Contemporaneamente, proseguendo nel loro impegno militante, non risparmiano gli sforzi per poter accogliere i numerosi inviti che loro provengono da fabbriche e organizzazioni in lotta. Dopo aver organizzato spettacoli per gli operai della Rhodiatoce (Verbania) e della Magnetofoni Castelli (Vignate), i due popolari attori hanno dato vita a uno spettacolo a Milano, nel teatro della Camera del Lavoro, in appoggio alla lotta degli insegnanti e studenti che occupano la «Società Umanitaria».

Attacco franchista alla Mostra del cinema spagnolo

ROMA, 25 maggio

La Mostra del giovane cinema spagnolo, che si apre domani a Olbia, non piace al regime franchista per questo ieri l'agenzia di stampa spagnola ha emesso da Madrid un comunicato nel quale, dopo aver tentato di smentire che ad Olbia saranno presentati film realizzati «in condizioni estremamente aleatorie e frequentemente rischiose», si rende però noto che il governo di Madrid non concederà «l'autorizzazione preventiva, che, obbligatoriamente, devono sollecitare i produttori di pellicole spagnole per poter prendere parte a manifestazioni cinematografiche all'estero».

Il comitato organizzatore della Mostra del cinema indipendente di Olbia ha subito reagito comunicando che i film partecipanti alla rassegna sono usciti già dalla Spagna attraverso le normali vie di spedizione, e che quindi la manifestazione si svolgerà regolarmente secondo il programma annunciato.

I problemi della sicurezza europea

Tra Varsavia e Bonn dialogo ad alto livello

Una proposta di Gomulka e la risposta del ministro degli Esteri della RFT - Invitato a Poznan il borgomastro di Berlino ovest - Interessante articolo su «Die Zeit» del corrispondente romano di «Trybuna Ludu»: «Noi distinguiamo molto bene tra Brandt e Strauss, e non solo tra loro»

Un discorso del primo segretario del POUP, Gomulka, e alcune dichiarazioni del ministro degli Esteri di Bonn, Willy Brandt, insieme con il fatto del tutto nuovo della partenza del borgomastro di Berlino Ovest Schuetz per Poznan, dove è stato invitato per la Fiera) hanno fatto intravedere di recente un tentativo di dialogo Varsavia-Bonn condotto con accenti diversi da quelli consueti. Effettivamente, pur con marcato ricorso a sfumature e con ovvii richiami alla coerenza della politica dei rispettivi governi, sia Gomulka che Brandt hanno introdotto elementi di non secondario interesse nel dibattito europeo, semi, forse, che potranno attecchire.

Quella che la *Neue Zuercher Zeitung* arriva a definire una «*offensiva nella questione tedesca*» avviata da due settimane da parte della Polonia, ha avuto il suo momento più avanzato nelle proposte di Gomulka. Che cosa ha in realtà detto il primo segretario del POUP? Ha proposto un negoziato con Bonn per un accordo sul riconoscimento della frontiera dell'Oder-Neisse, simile a quello che la Polonia firmò con la RDT nel 1950 a Goerlitz.

Gomulka chiarisce: «*Se la Germania federale desidera una pacifica convivenza con gli altri Paesi dell'Europa e una reale intesa con gli altri popoli, deve partire dalla sola realtà fondamentale rappresentata dalla carta politica attuale dell'Europa. Questa è la sola via possibile per una effettiva normalizzazione dei rapporti fra la Repubblica federale tedesca e i Paesi socialisti. Essa esige il riconoscimento dei confini stabiliti in seguito alla seconda guerra mondiale — e fra questi, in primo luogo, la frontiera dell'Oder-Neisse —, esige la rinuncia alla illegittima pretesa di rappresentanza unica del popolo tedesco, cioè il riconoscimento della RDT, come pure la firma del trattato di non proliferazione nucleare*».

Concetti non nuovi, come si vede, ma i commentatori occidentali si sono affrettati a notare un'assenza di punte polemiche dal discorso di Gomulka e ad avvertire i rilievi da lui mossi direttamente al partito socialdemocratico, di cui Brandt è presidente. Gomulka ha rilevato che la SPD, nelle parole dei suoi *leaders*, ha sull'Oder Neisse, posizioni abbastanza differenziate, ma all'ultimo congresso, malgrado le assicurazioni di Brandt, essa ha scelto una linea che rappresenta un potenziale revisionismo territoriale.

Gli stessi commentatori hanno citato un discorso di Zenon Kliszko e Gdynia a loro avviso, in esso l'accento era posto più che sulla certezza della crescita neofascista nella RFT, sulla possibilità che alle prossime elezioni «*qualcuno quelle forze le quali comprendono come gli interessi della Germania occidentale richiedono l'abbandono della linea fin qui seguita e quindi il riconoscimento della frontiera dell'Oder Neisse, la liquidazione della dottrina Hallstein e la rinuncia alle aspirazioni nucleari*» (*Neue Zuercher Zeitung*).

In realtà, per quanto questi elementi non siano privi di significato, il dato centrale del problema posto da Gomulka non sta oggi nel modo come Varsavia lo vede, bensì nel modo come risponde Bonn. Lo sfondo di questo momento politico è sempre rappresentato dalla grossa questione della sicurezza e della distensione in Europa, cui solo le discriminazioni di Bonn, le pretese di Bonn, le condizioni di Bonn hanno frapposto finora ostacoli di ogni genere, e possono continuare a crearne.

Ha scritto la *Frankfurter Rundschau*: «*Fino a quando un governo che si proclama per la distensione in Europa continuerà a richiamarsi alla formula d'un trattato di pace che non ci sarà mai? Se ancora una volta Bonn reagirà sprezzantemente, andrà ancora una volta perduta l'occasione di arrivare finalmente a rapporti passabilmente normali con quello Stato che più di tutti garantì la guerra ha sofferto sotto l'occupazione tedesca*».

Anche Brandt, nella sua conferenza stampa, ha detto che le frontiere d'una Germania riunificata potranno essere definite solo nel quadro di un regolamento globale della questione tedesca. Ma ha aggiunto: «*Benché non abbiamo frontiere comuni con la Polonia, siamo pronti a scambiare dichiarazioni sulla rinuncia della forza per questioni di confine per normalizzare le relazioni tedesco polacche*».

E interessante notare che nel corso della conferenza stampa Brandt, parlando della Cambogia che ha allacciato rapporti ufficiali con la RDT si è implicitamente espresso per un ripudio della dottrina Hallstein.

Se tutto ciò può sollecitare un cauto ottimismo su future evoluzioni del discorso sulla distensione europea non bisogna dimenticare che nella coalizione governativa di Bonn le posizioni non sono univoche.

Esponenti democristiani si sono già affrettati ad avanzare dubbi e riserve: «*Siamo già entrati nella campagna elettorale e pertanto non siamo più in grado di pensare secondo logica*» ha scritto la *Frankfurter Rundschau*. La scadenza elettorale condiziona indubbiamente la condotta di tutti i dirigenti di Bonn. Sapremo in autunno, a votazioni avvenute, se quelli di oggi sono dei «semi» autentici, e se potranno attecchire. Ma non vi è dubbio che il problema posto da Gomulka e da Brandt sarà uno dei temi di fondo nella battaglia per il nuovo *Bundestag* e per il nuovo governo.

A proposito dei rapporti tra Bonn e Varsavia, merita infine segnalare la pubblicazione sul numero di *Die Zeit*, un grande settimanale della Repubblica federale, di un articolo del corrispondente romano di *Trybuna Ludu*, Dominik Horodynski. La redazione della *Zeit* si era rivolta a Horodynski per chiedergli una recensione di un libro sulla Polonia di un giornalista tedesco occidentale, Hans-Jakob Stehle. Horodynski, ha colto l'occasione per fare alcune affermazioni di rilievo sul tema della politica «*I politici tedeschi hanno scritto tra l'altro non sono in alcun modo privi di spirito antitedesco. In realtà si lotta in Polonia contro una determinata politica della Repubblica federale, non contro nessuno ultrasta il cittadino tedesco*». *E questo lo dimostra non soltanto l'atteggiamento verso la RDT. La elezione di Gustav Heinemann a Presidente della RFT è stata salutata in Polonia con la speranza che in futuro saliano ai posti dirigenti della Repubblica federale persone con le quali il dialogo diventa possibile. E' solo una certa propaganda la quale sostiene che da noi a Varsavia, si confonde nello stesso piatto tutto quel che si chiama* "politica della Repubblica federale". *Questo non è vero, perché noi distinguiamo molto bene tra Brandt e Strauss, e non solo tra loro*».

Giuseppe Conato

TELERADIO

Controcanale

DUE MODI - Grazie alla riduzione delle trasmissioni, dovuta allo sciopero dei dipendenti del Centro di produzione di Milano (cosa a cui l'amministratrice si è ben guardata dall'accennare), il telefilm canadese «La tomba aperta», presentato da noi col titolo di «Chi è Joshua Corbett?», ha avuto l'onore dell'apertura della serata domenicale sul secondo canale. Può darsi che questo abbia aumentato il numero delle persone che vi hanno assistito: se così è stato, tanto meglio. Come abbiamo scritto nei giorni scorsi, infatti, questo telefilm (conosciuto finora in Italia soltanto dai critici che avevano presenziato al Premio Italia del 1961 e da un ristretto pubblico) è meritevole di essere visto dal pubblico più largo, sia per la sua problematica che per la tecnica adottata dai suoi realizzatori.

Ed è proprio su questo secondo elemento che vogliamo soffermarci un momento. Lo sperimentalismo non ha mai goduto delle simpatie dei nostri dirigenti televisivi. Da noi i telefilm vengono realizzati quasi tutti più o meno allo stesso modo, ispirandosi al linguaggio teatrale o a quello cinematografico. Il telefilm canadese, invece, cerca di adoperare i modi propri del giornalismo televisivo per raccontare una storia drammatica.

Diciamo subito che si tratta di un metodo certamente discutibile (e può essere in esso, infatti, un sospetto di mistificazione). Tuttavia, la scelta generale degli autori del telefilm appare valida ed è comune a molti dei telefilm più validi di altri Paesi, dall'Inghilterra alla Cecoslovacchia.

La scelta e quella del taglio documentario, che cerca di calare il più possibile fatti, personaggi e problemi, nella cronaca quotidiana, nell'attualità. Tipica di questa scelta è la recitazione assolutamente «naturale» degli attori, assai spesso presi direttamente dalla strada o anche ripresi nel loro ambiente abituale: i telespettatori che hanno assistito a «Chi è Joshua Corbett?» hanno avuto modo di misurare l'efficacia di questa recitazione.

La vicenda di questo telefilm è stata realizzata, recentemente, anche in Belgio e dirimma che questo modo di recitazione non solo ha conservato la sua efficacia ma ha permesso anche di più nella edizione belga segno che non si tratta di una tecnica adatta a casi particolari.

Secondo noi gli autori italiani dovrebbero studiare attentamente questo stile, perché i telefilm italiani accusano una debolezza particolare proprio nella recitazione, salvo casi eccezionali.

Chi avesse avuto la possibilità di confrontare il telefilm canadese in onda sul Secondo canale al «Segreto di Luca» in onda sul Primo (un telefilm che, pure, non è tra i peggiori prodotti dalla nostra TV) avrebbe avvertito nettamente la differenza: per quanti attenti e accurati, gli attori del «Segreto di Luca» appaiono artificiosi, anche l'ambiente contadino che essi erano destinati a rievocare appariva molto letterario (testo a parte), convenzionale.

g. c.

rai TV programmi

TV nazionale

10,00 Film
Per Palermo e zone collegate
12,30 Sapere
Corso di francese
13,00 La terza età
I due servizi di questa puntata si occupano del danno che l'abuso delle bevande può provocare all'organismo e della moda per le persone anziane
13,30 Telegiornale
14,00 Speciale TVM
15,45 Ciclismo
Telecronaca dell'arrivo dell'undicesima tappa del Giro
17,00 Giocagiò
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
(Il buonumore del mio dottore) «Il fantasma»
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tormento
Regia di Raffaele [illegible] Interpreti: Anne [illegible] e Yves [illegible]
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Cento per cento
22,15 Un disco per l'estate
La prima selezione delle tradizionali serie [illegible] Bentornata e buone vacanze delle Case discografiche che intendono sfruttare bene il mercato estivo. Questa prima giornata comprende quattordici cantanti.

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 23. Parole e musica. 7.48 Leggi e sentenze. 8.03 Le canzoni del mattino. 8.30 Le sue opere e i suoi giorni. 9 Come e perché. 9.15 Canzoni per tutti. 10 Speciale per voi. 11.30 Un disco per l'estate. 11.35 Bassa fedeltà. 12 Gli amici delle sere. 12.30 Alto gradimento. 13 Il Signore delle 13. 14 Su di giri. 14.30 Trasmissioni regionali. 15 Per voi giovani. 15.30 Un disco per l'estate. 16 Pomeriggio musicale. 17 Il clarinetto. 17.10 Discoteca per voi. 17.40 Chiamate Roma 3131. 18.35 Classe unica. 19.20 Ascolta si fa sera. 19.30 Luna Park. 20.10 Andata e ritorno. 21 Concerto diretto da Alberto Erede.

SECONDO

Giornale radio ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 8 Settete e cantate. 9.15 Un disco per l'estate. 9.41 Buon viaggio. 9.50 Canzoni per tutti. 10.35 Una canzone al giorno. 10.40 Per voi giovani. 11.15 Arrivederci. 11.35 Un disco per l'estate. 12 Hit Parade. 12.30 Via Asiago 10. 13 Una pagina al giorno. 14 Juke box. 14.40 Tastomusica. 15 Voi ed io. 15.40 Per voi giovani. 16.40 Un disco per l'estate. 17 Passeggiando. 17.30 Piccolo pianeta. 18 Cocktail. 18.35 Classe unica. 19.20 Ascolta si fa sera. 19.30 Gran varietà. 20.15 Concerto sinfonico diretto da Alberto Erede. 21.15 Corrado presenta. 22.30 Buonanotte Europa.

TERZO

Giornale radio. Concerto di apertura. 18 Musica leggera. 18.30 Classe unica. 18.50 Lingua francese. 19 Musica operistica. 19.30 Concerto del pianista Rudolf Serkin. 20.30 Rivista delle riviste. 20.40 Musica e poesia. 21 Musica leggera. 21.15 Concerto del violoncellista Pierre Fournier. 22 Il convegno dei cinque. 22.30 Libri ricevuti. 22.40 Musica nel tempo. 23 Il jazz. 23.30 Chiaroscuro.

programmi svizzeri

Ore 17.30: Appello 10, recupero della capsula. 19.15: TV-sport. 19.25: Obiettivo sport. 19.45: TV-sport. 20.15: TV-sport. 20.25: Telegiornale. 21.05: Enciclopedia TV. 21.40: In persona. Spettacolo di gala in occasione del 9° concorso della Rosa d'oro di Montreux. 23.20: Telegiornale.

FOTO OTTICA SOVIETICA
confrontate i prezzi

FOsTOGRAFARE = FOTOGRAFARE FOS
FOStografare = tranquillità + risparmio + qualità
Tutta la produzione FOS è importata in Italia dalla ANTARES, una grande industria che ha organizzato in tutte le regioni attrezzatissimi Laboratori di Assistenza e Manutenzione, con pezzi di ricambio originali e tecnici specializzati. - Antares, Via Serbelloni 14, Milano